

COMPLOTTI. Un servizio su «Stern» E Hitler ordinò: «Uccidete Stalin»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Hitler voleva uccidere Stalin e Stalin voleva uccidere Hitler. Un complotto speculare dai risvolti misteriosi. La cosa però non stupisce né può essere considerata una novità storica. Quel che non si sapeva è quanto tutti e due siano stati vicini alla realizzazione del loro desiderio. Ad esempio dagli archivi sovietici, qualche tempo fa, è venuta fuori la verità sui tentativi compiuti dal gruppo formato dal generale dei servizi segreti Pavel Anatolievic Sudoplatov che, attraverso l'attrice di origine russa Olga Tschekowa amica del Führer (e in realtà spia di Mosca), avrebbe dovuto far arrivare l'agente Igor Michlascovski abbastanza vicino a Hitler da poterli sparare. Ora nuovo materiale trovato negli archivi di Mosca dallo storico Lew Besymenski, e pubblicato dal settimanale tedesco *Stern*, illumina l'altra parte della storia, ovvero i tentativi compiuti dai tedeschi per uccidere Stalin.

Di un piano messo a punto nell'autunno del '44 dal ministro degli Esteri di Berlino Joachim von Ribbentrop aveva parlato, dopo la fine della guerra l'ex capo dei servizi segreti esteri del Reich Walter Schellenberg, e in termini alquanto sprezzanti. Ribbentrop, infatti, avrebbe preteso di attirare Stalin al tavolo di un falso negoziato di pace, dove un agente tedesco gli avrebbe sparato con una pistola camuffata da penna stilografica (James Bond non c'era ancora, ma la fantasia degli 007 già galoppava). Il ministro degli Esteri, però, non aveva spiegato come avrebbe fatto ad attirare a un tavolo di trattative l'uomo le cui truppe stavano premendo ai confini del Reich. Assai più serio l'altro tentativo, quello compiuto da due militari sovietici passati dalla parte dei tedeschi, il maggiore Piotr Scilo e sua moglie, la sottotenente Lydia Scilova. I due, il 5 settembre del '44, furono scaricati nottetempo da un aereo della Luftwaffe a circa 200 chilometri a ovest di Mosca. Forniti di documenti falsi che li accreditavano come ufficiali dello *Smerst*, il controspionaggio sovietico, avrebbero dovuto raggiungere la capitale e preparare un attentato a Stalin. L'aereo che li aveva portati, però, non riuscì a ripartire e i due agenti, così, furono scoperti subito insieme con il loro armamentario, che comprendeva, fra l'altro, un «Panzerknacker» (cioè un razzo anticarro per far saltare l'auto del dittatore) e una pistola caricata a proiettili avvelenati.

Durante gli interrogatori, Scilo che si era spacciato per un inesistente Piotr Tavrin, ammise che la missione di uccidere Stalin e, eventualmente, altri dirigenti sovietici, gli era stata affidata «per ordine supremo» dal capo dei servizi segreti tedeschi a Riga Otto Kraus. Secondo le direttive, l'agente avrebbe dovuto insinuarsi nelle grazie di segretarie, stenografe e telefoniste in grado di conoscere, per il loro lavoro, orari e percorsi degli spostamenti di Stalin a Mosca. Scilo, come lui stesso confessò durante gli interrogatori, si sarebbe dovuto avvicinare a Stalin durante una cerimonia ufficiale. Sino al punto di poterlo colpire con una pistola munita di proiettili avvelenati. In caso di fallimento, sempre Scilo avrebbe invece potuto tentare di colpire Molotov, Beria o Kaganovic. Per meglio assolvere ai suoi compiti, Scilo era stato rifornito di una miriade polverina che, somministrata alle donne da sedurre, le avrebbe rese subito disponibili. Dai documenti trovati negli archivi non risulta, invece, quale fosse il ruolo della moglie. I due, comunque, non furono condannati subito. Costretti a un secondo doppio gioco, fecero finta con i tedeschi di non essere stati scoperti e fornirono una serie di informazioni che attirarono nell'Urss una serie di altri agenti, che venivano tutti regolarmente arrestati. Furono processati per tradimento e giustiziati nel '52.

Bossi non piace Oggi la «Zeit» scopre Garibaldi eroe dell'unità

«Senza di lui, guerrigliero e star mediatico, il Nord e il Sud d'Italia non sarebbero riusciti a diventare una nazione. Alla fine del 1871 per la prima volta il Parlamento italiano si riunì a Roma: 125 anni dopo i separatisti del Nord maledicono l'eroe nazionale». E', come si dice, «tutta politica» e in chiave di attualità la lettura che la «Zeit», prestigioso settimanale tedesco, nel numero da ieri in edicola fa di Giuseppe Garibaldi, cui è dedicato un dossier ampio e assai ben fatto (a cominciare dalla grafia del nome, che i tedeschi storpiano regolarmente in «Guisepp»). L'interesse per l'eroe dei due mondi, relativamente poco conosciuto in Germania, è ispirato evidentemente dalla curiosità, questa notevole, invece, con cui i «media» tedeschi guardano alle pulsioni separatiste di Bossi & Co. Contro le quali, sembra voler dire l'autore del dossier Michael Winter, la riscoperta (al di là del mito) del «politico» Garibaldi può avere un suo significato. Anche per il pubblico tedesco.

Giudici va dal giudice. «Una manciata tra taxi e pasti, regolarmente documentati e regolarmente rimborsati, che soltanto oggi, guarda caso, vengono ripescati e ritenuti a me non dovuti: ecco spiegato dallo stesso ex direttore del telegiornale di Tmc2, Marco Giudici, le ragioni del suo licenziamento in tronco. E Giudici ha deciso di impugnare il provvedimento deciso dal gruppo Cecchi Gori definendolo «ingiusto, ingiurioso e lesivo della mia professionalità oltreché della mia persona». Chiederà un «congruo risarcimento per i gravissimi danni» alla dignità personale e all'immagine professionale.

In realtà da tempo - e le cronache lo avevano già riportato - l'azienda aveva fatto trapelare l'intenzione di rescindere i contratti di direzione dei suoi Tg entro la fine dell'anno, per varare nel '97 il suo progetto di telegiornale unico per le due reti. In un comunicato la Fnsi ha accomunato il licenziamento di Giudici a quello di Enzo Palmesano, direttore della *Roma*, per i motivi che il sindacato definisce «assurdi» che hanno portato gli editori a rescindere questi rapporti di lavoro.

Dieci miliardi per «fare» giornalisti. La Camera ha confermato nei giorni scorsi lo stanziamento a R-



Giovani adolescenti arruolati nell'esercito della Repubblica di Salò, sotto il campo di transito per la deportazione di Fossoli di Carpi

DOCUMENTI. Lo storico Voigt svela: la Rsi aveva deciso la deportazione di massa degli ebrei

Tutti i lager di Mussolini

■ I fascisti di Salò, su pressione delle Ss, avevano predisposto un piano per creare almeno sette campi di concentramento nazionali dove imprigionare almeno quarantamila ebrei da costringere ai lavori forzati. Poi, tutti, sarebbero stati consegnati ai nazisti per la «soluzione finale». Si trattava dell'attuazione del famigerato «Ordine di polizia n. 5 della Rsi», emanato il 30 novembre 1943 dal capo della polizia repubblicana Tullio Tamburini, con l'ovvio assenso di Mussolini.

Lo ha scoperto a Roma, all'Archivio centrale dello Stato, lo storico tedesco Klaus Voigt che ha consultato a lungo una montagna di carte (in gran parte inedite) per la stesura di un saggio dal titolo: «Il rifugio precario» (La Nuova Italia editrice).

Sulla nascita dei campi di lavoro per gli ebrei in Italia, erano circolate spesso voci sulle autentiche intenzioni fasciste, ma ora Voigt afferma di aver letto piani e documenti che rendono certa quella che era sembrata solo una ipotesi. D'altra parte, proprio a Roma, per mesi, le autorità mussoliniane avevano fatto alcune prove generali utilizzando gli ebrei del Ghetto per portare a termine una serie di lavori lungo gli argini del Tevere. Fino all'estate del 1943 gli ebrei rastrellati erano stati rinchiusi in bracci speciali delle carceri, a disposizione delle autorità di polizia e di quelle naziste. Nella Capitale, come è noto, gli ebrei si

I fascisti di Salò avevano preparato un piano per creare in Italia ben sette campi di concentramento nazionali, dove imprigionare almeno quarantamila ebrei. Lo ha scoperto lo storico tedesco Klaus Voigt, consultando una gran massa di materiale inedito depositato presso l'Archivio di Stato di Roma. Voigt stava cercando materiali per la ristampa italiana del suo saggio «Il rifugio precario», edito dalla Nuova Italia.

WLADIMIRO SETTIMELLI

trovavano rinchiusi a Regina Coeli e solo una parte, sospettata di attività antifasciste, era stata consegnata agli aguzzini delle Ss: i vari Kappler, Priebke e Hass. La svolta, evidentemente, era arrivata con la nascita della Rsi. Proprio Hitler, a quanto pare, aveva sollecitato dall'alleato misure più incisive nei confronti degli ebrei. Così il ministro dell'Interno Guido Buffarini Guidi si era dato subito a mettere in piedi l'operazione «campi di concentramento italiani». Tra l'altro, nel primo periodo, il ministro degli esteri tedesco von Ribbentrop si era impegnato a non chiedere l'immediata consegna degli ebrei che, solo in un secondo tempo, avrebbero dovuto essere inviati nei campi di sterminio nazisti. In Italia, dunque, non erano previsti campi per la «soluzione finale» del problema ebraico. Buffarini Guidi aveva subito mobilitato l'uomo del quale si fidava di più: l'ispettore generale di pubblica sicurezza Ciro

Verdiani. Verdiani, tra l'altro, nell'immediato dopoguerra, dopo essere «miracolosamente» scampato all'epurazione, era rimasto coinvolto nelle varie vicende del bandito Giuliano. Comunque, il superispettore, era immediatamente partito per cercare le località dove far costruire i campi. Nel suo rapporto al capo della polizia Tamburini, Verdiani aveva previsto due tipi di campi: i «campi di concentramento agricoli», legati a progetti di bonifica nelle province di Venezia, Verona e Mantova e i «campi di concentramento ordinari», nelle province di Novara, Vercelli e Piacenza. Comunque, poco dopo gli ordini di Buffarini Guidi, era stato aperto un primo campo a Fossoli, a pochi chilometri da Carpi. Poteva ospitare ben cinquemila ebrei. E vi era finito, poco dopo l'apertura, anche lo scrittore Primo Levi. In contraddizione con i piani fascisti, però, Fossoli era stato affidato, fin dal primo



giorno, alle Ss che ne avevano fatto un centro di smistamento verso i campi di sterminio in Polonia. A Fossoli, come è noto, le guardie naziste, avevano portato a termine una terribile strage, uccidendo una colpe di mitraglia e ebrei e non ebrei incolonnati nei pressi del campo.

Lo storico tedesco non ha trova-

to, all'archivio di Stato, documenti che spieghino come mai non furono costruiti gli altri sei campi preventivati. Appare comunque chiaro che la situazione militare stava precipitando e che i nazisti avevano messo da parte ogni parvenza di indipendenza della repubblica di Salò, portando via direttamente gli ebrei in Germania.

parati tre numeri zero, il «via» ufficiale è annunciato per il prossimo gennaio. Come promozione, intanto, viene offerta a tutti i giornali, una rubrica (gratis) firmata da Lia Celi.

Roma giorno per giorno. Fioriscono le agende per l'anno nuovo sotto gli alberi di Natale. Ma l'annuario tascabile può anche essere una vera guida giornalistica e specializzata: la redazione diretta da Massimiliano Lanzani Rath, che ha visto al lavoro un gruppo di giornalisti esperti di temi economici, turismo, moda, gastronomia, in questa chiave ha realizzato *Memorabilia*, ormai alla terza edizione (lire 19.900). Con l'augurio di raggiungere, all'alba del '98, anche altre città.

Aranci e limoni. Il dolce «Arancio» perché «si è sempre segnalato per stile e signorilità nei rapporti con i giornalisti» al direttore del comitato promotore di Roma 2004 Raffaele Ranucci; l'agro «Limone» al presidente della Roma Franco Sensi «convinti che con la sua sensibilità e la sua esperienza sia il dirigente ideale per aprire un nuovo e più felice capitolo nei rapporti tra la Roma e i giornalisti romani»; sono i premi speciali assegnati dal gruppo romano dell'Ussi, i giornalisti sportivi.

Salò, ascesa e caduta di un'utopia reazionaria

Il 13 settembre 1943, cinque giorni dopo l'armistizio tra l'Italia e gli Alleati, un commando tedesco viene paracadutato a Campo Imperatore e libera Benito Mussolini. Nei piani del Führer, l'ex dittatore italiano è l'uomo da mettere a capo della neonata Repubblica di Salò, stato fantoccio insediato dai tedeschi sul lago di Garda. Uno stato ampiamente ridimensionato anche da un punto di vista geografico, perché le province di Belluno, Bolzano e Trento sono poste alle dipendenze d'un commissario residente a Innsbruck. Mussolini proclama il ritorno alle origini, allo spirito sansepolcrista e ai principi della rivoluzione promessa ventun anni prima. A metà novembre si tiene un congresso «costituente» in cui il fascismo repubblicano fissa 18 punti programmatici. Al centro c'è l'idea di uno stato socialsteggiante, imperniato sul partito unico, con elezioni ogni cinque anni per eleggere il capo, il cui obiettivo dovrebbe essere l'abolizione del sistema capitalistico. Anche su questo abbozzo di carta costituzionale, steso dall'ex comunista Nicola Bombacci divenuto segretario di Mussolini, i tedeschi fanno sentire la loro, abolendo due punti: quello che afferma l'integrità territoriale della Rsi e uno dal tenore collettivista a po' troppo accentratore (il che lasciava temere per l'efficienza delle imprese che dovevano lavorare per la Germania). Uno dei punti della carta di Verona riguarda gli ebrei, classificati come stranieri. La Repubblica sociale continuò le persecuzioni, uccidendo trecento ebrei e spedendo circa settemila verso i campi di concentramento.

Lo stesso storico Voigt ha anche rintracciato, all'Archivio di Stato di Berlino, un documento che rivela che l'ufficio centrale per la sicurezza del Reich aveva fatto sapere alle autorità fasciste che le iniziative italiane dei campi, erano ben viste da Hitler perché, fino a quel momento, la questione ebraica in Italia non era stata affrontata con il dovuto e necessario rigore.

Le iniziative messe in piedi dal ministro fascista per la questione ebraica, la dicono lunga su Buffarini Guidi, un uomo mediocre e pavido che non aveva mai esitato ad obbedire agli ordini dei nazisti. Quando il questore di Roma Caruso, si era recato da lui all'albergo Excelsior per annunciare che il colonnello Kappler voleva altri cinquanta italiani da massacrare alle Ardeatine, non si era neanche alzato da letto. Continuando a fare colazione, aveva detto a Caruso: «Daglieli e subito, se no chissà che cosa ci combina, quello».

Buffarini Guidi, nel momento del crollo del regime di Salò, si era sganciato dai vari gruppi in fuga, ma era stato ugualmente raggiunto e arrestato da un gruppo di partigiani. Venne immediatamente condannato a morte da un tribunale del popolo e poi fucilato al campo sportivo Giurati di Milano.

In molti, come abbiamo detto, avevano già parlato delle intenzioni fasciste di allestire campi di concentramento per ebrei anche in Italia. Soprattutto dopo la pubblicazione del «manifesto della razza» e i successivi decreti del governo (2-3 settembre 1938) con i quali erano state emanate le vergognose leggi razziali che avevano portato alla disperazione più nera migliaia di cittadini italiani di religione ebraica. Insomma, il fascismo aveva cercato di emulare l'amica e alleata Germania. E quando non era più in grado di controllare la situazione aveva lasciato direttamente ai nazisti che occupavano Roma e le altre grandi città del Nord, il compito di rastrellare e portare direttamente in Germania migliaia e migliaia di italiani. A Roma gli ebrei del Portico d'Ottavia vennero direttamente rastrellati da tremila Ss giunte appostamente dalla Germania. I fascisti di Roma collaborarono e fornirono elenchi e stati di famiglia di persone da portare direttamente nei campi di sterminio. Stessa orrenda collaborazione anche per il massacro delle Ardeatine.

media

di CIARNELLI & GARAMBOIS



di *Radical* per le trasmissioni in diretta dal Parlamento. E scoppia di nuovo la polemica: il sindacato denuncia il fatto che le trasmissioni non sarebbero realizzate da giornalisti contrattualmente in regola. I rappresentanti dei disoccupati romani hanno inviato un telegramma all'Inpgi, l'istituto di previdenza dei giornalisti, «chiedendo un'immediata verifica delle condizioni di lavoro dell'emittente». Il segretario della Stampa Romana, Roberto Seghetti, aggiunge: «Speriamo che quei soldi di finanziamento pubblico servano finalmente per applicare il contratto ai giornalisti della radio e per pagare i contributi previdenziali».

Disoccupati coordinati. Nella due giorni di convegno nei locali della Fnsi dei disoccupati romani riuniti in coordinamento, il segretario della Federazione, Paolo Serventi Longhi, ha annunciato l'istituzione di un coordinamento nazionale che interverrà, come prime azioni sindacali, per ottenere nuovi spazi professionali negli uffici stampa pubblici, nelle reti tv, e in collabo-